



TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

MILLENARIA SAPIENZA DELL'OCCIDENTE

a cura del Dott. Leonardo Sola

Anno 2016-2017

I Neoplatonici: Plotino

"Conoscenza spirituale e visione mistica" nella tradizione neoplatonica"

La *percezione spirituale* è visione totale,
rivelata al senso dell'anima
ed è il segno distintivo del vero filosofo.
ma è visione dell'anima
solo quando la filosofia è realmente *vissuta*.
I più alti trionfi della filosofia sono perciò possibili
soltanto a coloro che sono riusciti ad attingere
quella interiore purezza dell'anima che si basa
su una *profonda accettazione dell'esperienza*
e si può ottenere solo quando venga trovato all'interno dell'uomo
un punto di energia latente, dal quale egli possa
non solo esaminare, ma anche *comprendere la vita*.
Da questa ultima sorgente il filosofo ci rivela la verità della vita;
una verità che il mero intelletto è incapace di scoprire.
Tale visione nasce in modo altrettanto naturale
che *un frutto da un fiore*, procedendo **dal** misterioso centro
(il Sé) in cui tutte le esperienze sono conciliate.

S Radhakrishnan

Platone riferiva il giudizio morale al metro sicuro dell'Idea, cioè alla struttura metafisica dell'essere. Perciò, per Platone, ogni uomo dotato di *ragione vera*, è capace di riconoscere il giusto dall'ingiusto. Massimo bene per l'uomo è dunque innalzarsi alla contemplazione delle Idee, il cui riflesso è norma della vita comunitaria. Plotino, in massimo filosofo neoplatonico,



TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

sosteneva che l'uomo in quanto anima-spirito può addirittura cogliere direttamente *l'Uno-Bene* stesso. Aristotele legittimava l'etica riconducendola alle stesse disposizioni e facoltà più nobili che appartengono *per natura* agli esseri umani e la inseriva quale struttura portante delle leggi della *comunità cittadina*. Un'etica infine, fondata "sia sul principio che muove dall'interno ciascun individuo e le sue facoltà, sia sulla totalità del cosmo, dal cui ordine esse dipendono" e "se la facoltà più alta dell'uomo è l'Intelletto, il sommo bene, la perfezione e la vera felicità dell'uomo, consistono *nell'esercizio dell'Intelletto applicato all'"oggetto" più elevato, ossia al Divino stesso*".

S Radhakrishnan

Premessa: La Teosofia Alessandrina

Nel corso di questo Ciclo di studi su "La Sapienza in Occidente" fin dall'inizio si è cercato di mettere in evidenza i legami che si trovano alla base di tutti i grandi sistemi filosofico-religiosi dell'umanità. In tal senso e conformemente al II scopo del Movimento Teosofico, i teosofi cercano di divulgare ciò che a nessun ricercatore degno di questo nome può sfuggire e cioè l'esistenza di una Sapienza, unica e universale che è stata alla base, fin dai tempi più antichi, di ogni religione e di ogni filosofia: tracce di una *Religione-Saggezza* o *Dottrina Segreta* Universale, si sono così rese evidenti in quei monumenti del pensiero protostorico indù che sono i testi *vedici*, nelle *Upanishad*, nei versi sublimi della *Bhagavad-Gitā*, nei grandi indirizzi della filosofia indù quali il *Vedanta*, il *Samkhya* e lo *Yoga* e nella grande opera riformatrice del *Buddhismo*.

Nel mondo antico occidentale, tale *Religione-Saggezza* ebbe modo di manifestarsi soprattutto nei *Misteri*, nella *Gnosi* pitagorica, nella Filosofia platonica e neoplatonica, nello Gnosticismo cristiano (in particolare nella *Gnosi* valentiniana). E' possibile inoltre affermare che la ripresentazione pubblica, più o meno esplicita di tale sapienza *segreta* coincide, nella storia dell'umanità, con particolari momenti di crisi quando o a causa della tirannia assoluta o a causa del predominio di forme religiose stereotipate e vuote, la libertà di coscienza e perciò anche il libero dispiegarsi del sentimento religioso, vengono umiliati, coartati e rischiano, infine, di essere sopraffatti.

In questo senso, è possibile affermare che, ove più la spiritualità umana sembrò soccombere sotto l'urto dell'intolleranza e del materialismo nelle sue varie manifestazioni, la Religione-saggezza o *Dottrina-Segreta* ebbe modo di palesarsi in forme che, da una dimensione elitaria, esoterica, tendevano a costituirsi in veri e propri movimenti pubblici in grado di influenzare settori molto ampi della società. Non è perciò casuale che la *Teosofia Alessandrina* e, più in generale il *Movimento Neoplatonico*, si manifestarono in quel III secolo dopo Cristo che può essere considerato, per il mondo antico, come l'inizio della sua effettiva dissoluzione. Non ci sembra inutile accennare alla dinamica di tale decadenza.

Da almeno un secolo, l'Impero romano aveva cessato di espandersi e ora si trovava sulla difensiva nei confronti delle popolazioni barbariche che premevano lungo i suoi sterminati confini. Le guerre di Marco Aurelio avevano portato pestilenze e carestie e per rimpinguare le



TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

salassate finanze dello Stato, la pressione fiscale si faceva di giorno in giorno più insostenibile soprattutto per le popolazioni rurali favorendo così l'abbandono delle terre e la crescita del banditismo. Nei centri urbani e nella stessa capitale, le classi dirigenti e in primo luogo l'esercito, forti dei loro privilegi, erano le prime a calpestare leggi e istituzioni.

A questo punto si può innestare e (giustificare) il tema di questo nostro studio: *"Conoscenza spirituale e visione mistica"* nella tradizione neoplatonica o, anche: *Plotino e la metafisica della Luce* in quanto *l'illuminazione spirituale* trascendentale è l'essenza della conoscenza o della 'visione mistica'. Lo studio analizza i mezzi suggeriti dal Pensiero che è alla radice della nostra civiltà per realizzare quella conoscenza etica o Saggiamente capace di aiutarci risolvere il mistero racchiuso in noi - la cui ignoranza è la fonte primaria della nostra sofferenza esistenziale - e a recuperare la responsabilità etica nel nostro pensare e nel nostro agire.

INTRODUZIONE

PLOTINO (vita e opere)

Plotino nasce a Licopoli in Egitto nel 202 (205) d C e compie la sua formazione in Alessandria, frequentando prima le varie scuole filosofiche e poi, a circa 28 anni, per un decennio la scuola di Ammonio Sacca, soprannominato il *theodidaktos*, l' "istruito dal Dio".

A 39 anni, spinto dal desiderio di fare diretta esperienza della filosofia praticata tra i Persiani e di quella dominante tra gli Indù, si arruola nell'esercito dell'Imperatore romano Gordiano III e lo accompagna nella sua campagna contro i Persiani.

Sconfitto e ucciso Gordiano in Mesopotamia, Plotino riesce a stento a salvarsi e a riparare ad Antiochia in Siria (oggi in Turchia, al confine con la Siria). Verso i 40 anni si reca a Roma ove nei primi anni resta in contatto con un certo numero di persone che lo frequentano ma alle quali non svela nulla delle dottrine di Ammonio, per mantenere l'impegno preso con i suoi amici e discepoli Erennio e Origene. Quando Erennio per primo viola il patto di segretezza, Origene ne segue l'esempio. Plotino per circa 10 anni continua comunque a non scrivere nulla.

A Roma, Plotino non apre una vera e propria scuola. Il suo è una specie di *libero circolo* in cui, dalla lettura alla discussione dei testi, di volta in volta, emerge, a seconda anche della questione posta da un ascoltatore, il pensiero del Maestro su questa o quella questione. A Roma Plotino è profondamente amato dai discepoli, rispettato e stimato da tutti, anche per la rettitudine di vita, per la sua aspirazione a costituire una società di "saggi", seguaci della "vita platonica". Ha molti discepoli, uomini e donne (Amelio, il medico Paolino, il medico Eustachio, il filologo e poeta Zotico, l'arabo Zethos anch'egli medico, Cortricio, Porfirio, Gemina, nella casa della quale abita, Anfidea, moglie di Aristone figlio di Giamblico) e molti illustri ascoltatori, tra cui non pochi membri dell'alta società romana (i senatori Marcello Oronzio, Sabinillo e Rogaziano) ma a lui ci si rivolge anche quale consigliere, tutore e amministratore di



TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

beni. Plotino è anche stimato e onorato dall'Imperatore Gallieno e da sua moglie Salonina. Ci informa Porfirio (*Vita di Plotino*, 7):

“Rogaziano progredì talmente nel distacco da questa vita che non solo rinunziò a tutti i beni e licenziò i suoi servi, ma abbandonò persino la carica” ...

“Molti poi, uomini e donne delle più nobili famiglie – al pensiero della morte imminente, recavano a lui i propri figli, maschi e femmine che fossero e glieli affidavano con i resti dei loro beni, quasi a un custode sacro e divino. Perciò la sua casa era tutta piena di giovinetti e di fanciulle.

E nondimeno, pur provvedendo alla brighe e alle cure per la vita di tante persone, egli mai rallentava, solo che fosse desto, la sua tensione spirituale. Era di natura soave, pronto ai desideri di quanti, per una o per altra ragione, avevano consuetudine con lui.

Ond'è, che per tutta la durata dei 26 anni della sua dimora romana, pur avendo dovuto dirimere in qualità di arbitro, molteplici liti, non si ebbe mai neppure un nemico tra gli uomini politici” (*Vita*, 9).

Nel 263, Porfirio giunge a Roma e vi si stabilisce fino al 268. Si fa revisore dei trattati via via scritti da Plotino. Nel 268 Porfirio ha una crisi personale e lo stesso Plotino gli consiglia di allontanarsi dal circolo e così Porfirio si trasferisce in Sicilia.

Tra il 268-270 si svolgono gli ultimi anni della vita e delle attività di Plotino. Il circolo neoplatonico entra in crisi anche per la perdita del favore imperiale dopo l'uccisione di Gallieno e l'avvento di Claudio. Si acuisce inoltre la malattia di Plotino (un tumore alla gola), per cui il filosofo si allontana da Roma andando ad abitare in Campania in una villa dell'amico Zeto, curato dal suo discepolo, il medico Eustachio, fino al giorno della sua morte, avvenuta nel 270 d.C.

Gli scritti di Plotino sono stati rielaborati e corretti dai suoi discepoli, in quanto il Maestro una volta composto non tornava più su di un suo scritto, e perciò non sono mai stati da lui direttamente sistemati e ordinati.

E' soprattutto Porfirio che ha ordinato e sistemato gli scritti del Maestro dopo la morte e che li ha pubblicati tra il 300 e il 305.

L'edizione di Porfirio raccoglie i 54 scritti di Plotino dividendoli in *sei gruppi di nove*, da cui il nome di *Enneadi*, seguendo in ciò un criterio simbolico-numerico, come dichiarato da Porfirio stesso, riguardo alla perfezione platonica del *numero sei* e del *numero nove* e raggruppando i trattati secondo il loro contenuto. Tutti i trattati plotiniani sono affidati ad un triplice *corpus*: il primo contiene *tre Enneadi* (la prima comprende i trattati a contenuto morale, la seconda quelli relativi alla *fisica* [la natura], la terza quelli sull'universo e sul mondo). Il secondo *corpus* comprende *due Enneadi* (la quarta Enneade comprende i trattati sull'anima in sé; la quinta, quelli sull'Intelletto, sulla ricerca del Trascendentale, sull'Intelligenza che è nell'Anima e sulle Idee).



Il terzo *corpus* comprende *un'unica Enneade*, (l'ultima, la sesta, contiene i trattati sull'*Uno-Bene*).

La divisione in **tre corpus**, comprendenti rispettivamente 3, 2, 1 *Enneadi* (in totale *sei*), segue il motivo platonico in Repubblica 546 b-c, secondo cui il *sei* è "numero perfetto e divino" perché è *circolare*, in quanto la somma dei suoi divisori interi dà sei: $6:2=3$; $6:3=2$; $6:6=1$ e $3+2+1=6$.

L'Uomo secondo Plotino

Due sono le domande che Plotino si pone riguardo alla natura dell'uomo:

La prima domanda è: l'anima dell'uomo è una *realtà individuale*: Quale è dunque il suo rapporto con l'*Anima Universale*?

Plotino afferma il primato dell'*Anima Universale*. Per quanto ogni anima individuale sia una unità organica, totale, conclusa in sé, trova la sua *unità superiore* nell'*Anima Universale* ed è in questa che le anime individuali si riscattano dalla dispersione unificandosi a livello *trascendente*. Tutte le anime individuali non sono però frazioni o parti dell'*Anima Universale* ma *immagini* di questa, e trovano il loro *modello* in essa.

Il rapporto tra Anima Universale e anima individuale è dunque quello da *modello* a *immagine*, a *riflesso*.

Plotino applica lo schema aristotelico di *facoltà razionali o intellettive, sensitive e vegetative*, all'*Anima Universale* dicendo che:

- a) L'*Anima Universale*, quale Potenza Intellettiva (*noetica*, spirituale), è trascendente al mondo ed è "presso l'Intelletto" (*Nous*), dal quale immediatamente deriva. Tuttavia l'anima è "passiva" (*empathés*), "ricevente" o "ricettiva" nei riguardi di ciò che le è superiore. E' infatti l'Intelletto, il *Nous*, che "informa" l'*Anima* della Totalità Superiore (la Totalità del *Pleroma* o "Plenitudine" degli gnostici)
- b) La parte "sensitiva" o "psichica" dell'*Anima universale* è situata nella cosiddetta "sfera celeste" (la sfera demiurgica gnostica)
- c) Quella "vegetativa" si situa nel "mondo sublunare".

L'anima Universale è una *unità vivente* che contiene la molteplicità degli esseri. L'*Anima* è sia *immagine* di una Superiore unità (l'Intelletto, il *Nous*), sia *specchio* che permette tale riflessione. In quanto *immagine* dell'Unità Superiore, l'unità dell'anima è perciò considerata come 'riflesso' e non Luce e perciò "derivata", "non-autentica" e perfino "menzognera".



Rispetto alla *materia* e alla *corporeità*, quale è il rapporto dell'anima individuale e di quella Universale? L'anima Universale e l'anima individuale possono trovarsi *in conflitto* o *in accordo* e l'anima individuale è *il veicolo* dell'Anima Universale. In ogni anima individuale vi è perciò una duplicità: una parte superiore, trascendente, ed una inferiore che si lega alla corporeità. Inoltre l'Anima Universale è *connessa sempre con la propria origine*, mentre l'anima individuale è *a diretto contatto col corpo e la corporeità*.

Ed ancora, Plotino indica nel trattato antignostico (*Enneadi* II, 9), che l'Anima Universale *egemonizza liberamente* "il corpo del mondo", per cui essa non può subire passioni "essendo imperturbabile", mentre l'anima individuale è soggetta alle passioni e può essere "perturbata". Così, è il "corpo" che è contenuto nell'anima e non viceversa; l'anima dell'uomo mantiene sempre la sua *trascendenza* rispetto al corpo, essa non è mai interamente nel sensibile, essa è sempre *separabile* da questo.

La seconda domanda è: L'essenza dell'uomo è costituita da **solamente anima** oppure è composta di "anima" e di "corpo"?

Per spiegare il rapporto tra "anima individuale" e "corpo" (forma materiale e sensibile), molte sono le immagini, le metafore, le analogie e le osservazioni elaborate da Plotino:

- a) l'anima, rispetto al corpo, è come "il nocchiero rispetto alla nave" e il "corpo è lo *strumento* di cui l'anima fa uso".
- b) il corpo è la "materia" e l'anima è la "forma":
l'anima è la "forma del corpo", nel senso che *tocca* il corpo, come il nocchiero "tocca" il timone. Ma l'anima non è immanente al "corpo" cioè non forma con esso un tutto *intrinsecamente* unitario. L'anima è perciò *forma trascendente* il corpo.
- c) L'anima è "la luce che illumina il corpo e lo penetra". Il "*corpo è il riflesso dell'anima*"
- d) L'anima è una immagine proiettata nello "specchio" oscuro e amorfo della materia.
- e) E' l'anima che possiede la **vera realtà** e non il corpo.
L'anima è separabile da questo e non perde mai in esso la sua vera natura
L'anima considerata come "forma inseparabile dal corpo" (l'*entelechia* in senso aristotelico) nega perciò la natura più vera dell'anima.
- f) L'anima individuale è *intrinsecamente buona*.
E' "boniforme" cioè ha in sé la "forma del Bene", come l'Anima Universale e l'Intelletto da cui dipende; inoltre **l'essenza** dell'anima è *pura bellezza* o anche **ragione** (*lògos*: ordine, norma). In quanto *anima* e non corpo, è *esente dal male* per cui, astenersi dal male per l'uomo vuol dire attuare *la sua essenza di anima*.
- f) Quando l'anima dell'uomo si *separa al massimo* dal corpo, si separa dalle affezioni che lo colpiscono, per cui l'uomo diviene veramente se stesso: *puro intelletto, pura forma*. Quando invece l'anima dell'uomo perde la *misura e l'ordine* (*lògos*), si mescola al corpo, alla materia o alla "*sfera della corporeità*" e così essa *offusca* la purezza della propria essenza.



TEKNOTRE

Istituito di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

La virtù suprema dell'uomo è perciò la "purificazione" della sua anima individuale, cioè la 'separazione' dell'anima dall'elemento corporeo: una 'morte in vita': *la morte della corporeità*. L'autentica purificazione per l'individuo è dunque *risalire alla sua pura essenza, l'identificarsi con l'universale*.

L'estasi: il ritorno dell'anima all'UNO-BENE.

Il nucleo centrale della dottrina di Plotino è il problema dell'*uomo interiore*, dell'anima, della contemplazione e del ritorno dell'anima verso il *Nous*, l'Intellegibile e *oltre*, verso il BENE-UNO il BENE SUPREMO.

Dai dialoghi *Fedone*, *Teeteto*, *Alcibiade I* di Platone, Plotino ha mutuato il motivo della "fuga dal mondo" dalla "corporeità", dagli elementi della materia, dalla sua oscurità, per tornare al *vero se stesso*; del ritiro dal *sensibile* in quella umanità vera che coincide con *l'interiorità o essenza dell'anima*. Ma questo motivo platonico è vissuto da Plotino con un'intensità di *trascendenza* così potente che non ha paragone con quella di Platone. Il ritiro dell' "anima in sé stessa" e il suo "ritorno all'UNO-BENE" è infatti vissuto da Plotino con la sensibilità religiosa tipica di un' *epoca di angoscia*, quale quella del mondo romano del III secolo dopo Cristo.

Per Plotino, nel percorso dell'anima verso l'UNO-BENE, la *teoria* è superiore alla *prassi*, [la 'conoscenza è superiore alle opere'] in quanto quest'ultima è solo *l'ombra* della prima, essendo dotata di un minor grado di essere e di realtà, al limite: "estenuazione e indebolimento" di quella. L'azione pratica infatti per Plotino "esce da noi stessi" e si volge "all'altro da noi" (e cioè agli elementi componenti l' "io" materiale) del quale non siamo in pieno possesso, mentre l'Intelletto, il *Nous*, per natura propria "non esce da se stesso" e ha in sé il proprio *lògos*, la propria ragione. L'Intelletto è *di per sé*.

Perciò, è nel "*pensare puro*" che si trova la *vera essenza dell'anima*: il volgersi alla "*ragione trascendente*", pura, incorporea è dunque *ritrovare la propria anima*, il che equivale a *ritrovare sé stessi*, in quanto per Plotino, come già detto, *l'uomo vero è l'anima* e l'anima, si "serve solo di un corpo". L'Uomo vero Superiore è l'Anima.

Noi tuttavia siamo *esseri misti*: composti, afferma Plotino, di "essenza" e di "differenza", di "essere" e di "altro dall'essere". Ma è solo in virtù dell'*essere* che siamo noi stessi. Perciò:

"L'uomo è l'Anima stessa dell'uomo. L'anima dell'uomo è sempre qualcosa di relativamente distaccato da lui e insieme facente parte di lui, per la sua essenza e natura daimonica: il *daimon* (il principio egemonico) è *sopra di noi e, insieme, in noi* [trascendente e immanente ad un tempo], in quanto noi siamo ragione (*lògos*) e intelligenza (intelletto), anima vera".



TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

La “fuga dal male” del *Teeteto* Platonico (176-a-b) è la “fuga dall’identificazione con la corporeità”, dalla identificazione col *sensibile*. Il “fuggire di qui” è il *trovare la nostra vera libertà ritirandoci in ciò che veramente siamo, riscoprendo il nostro autentico essere originario*. E’ “la fuga dal mondo sensibile per assimilarsi al Divino”, trattata da Plotino quando parla della “felicità del Saggio che prima usa il suo corpo, come uno strumento musicale, per poi passare ad un *canto senza strumenti*, cessando di servirsi del corpo come smetterebbe di suonare la lira” (*Sulle virtù*, I). Plotino insegna la “morte e sé stesso” del *Fedone* platonico, *pur accettando totalmente la vita*. La “fuga dal mondo” non significa infatti abbandonarlo fisicamente: per Plotino è “*vivere secondo giustizia e secondo ragione*” con l’anima che rimane radicata nell’Intellegibile.

Plotino traccia la linea della *progressiva ascesa verso il Bello Intellegibile* muovendo dal *Simposio* di Platone: *ascendendo dalla bellezza dei corpi a quella delle anime*, dai piaceri sensibili alle scienze e alle nobili occupazioni e poi ancora *all’Anima, causa della bellezza dei corpi; dall’Anima all’Intelletto, al Nous, fonte della stessa bellezza e, infine, dall’Intelletto al Bene*.

Questa ascesa, per Plotino è *univoca e irreversibile*: chi è giunto là (*ekèi*), *si è separato dal sensibile in forma radicale ed assoluta* e non può restarvi che col suo spirito; là è la sua vera patria, egli vive invece quaggiù come *estraneo* (il motivo dello “straniero”, o dell’anima, scintilla di luce, ma straniera nel “mondo” è fondamentale anche nella Gnosi). “Fuggiamo verso la casa paterna” (*Enneadi I, 6 I; 16-17*). Egli non può non rimanervi, anche *se per pochi felici istanti*, proprio perché il punto dell’ascesa è così vertiginoso.

Plotino pone al *processo ascensivo dell’anima* uno stadio conclusivo che è il *superamento del Pensiero*: *Il BENE-UNO è hypernoesis* cioè “*al di là del Pensiero*”; è autocoscienza non-pensante, incondizionata, “al di là” della sfera stessa del pensare, cioè al di là del *limite* delle forme e dei concetti.

Plotino chiama questo momento supremo della coscienza o dell’anima, *Estasi*, “uscita da sé” (da *ex-stare*, “stare fuori da”): un atto di *contemplazione pura, sovrarazionale* che però è *realizzazione dell’identità dell’anima con l’“oggetto” Supremo e immedesimazione assoluta ad esso*.

Per indicare questo stato conclusivo Plotino usa due metafore: 1) l’estasi è come divenire noi stessi “luce pura”, *assoluta*; 2) l’estasi è come l’atto di “colui che entra nel più riposto recesso del santuario, lasciando dietro di sé tutte le immagini” (visione pura, senza immagini psichiche, nè forme e concetti mentali)

L’atto dell’*extasis* è uscita da sé, dalla coscienza di un “io” empirico e dei suoi contenuti, frammentati, separati, conflittuali: *una totale semplificazione di sé (haplosis)* in quanto consapevolezza dell’identità *con ciò che è assolutamente uno, semplice, puro*; è un *contatto diretto, un toccare l’Assoluto*. Un atto di arresto e di sospensione del proprio *esser nel divenire*, cioè situato nel tempo, spazio, causalità, molteplicità: l’anima rientrando in sé stessa è in sé



TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

sola, oltre la sfera dell'essere nel divenire; va verso la *fonte prima di sé stessa*. L'estasi plotiniana, l' "uscire da sé", in realtà è *un assoluto rientrare in sé*.

E' *cogliere l'Uno oltre l'Intelletto*. L'Intellegibile è la sfera delle Forme Archetipiche (Idee) e l'intelletto dell'uomo può cogliere tali Forme. Ma l'UNO è privo di forma (in quanto IDEA UNICA, TOTALE) epperò per cogliere il Supremo "privo di forma", occorre *oltrepassare l'Intelletto*.

L'atto supremo *dell'autoidentificazione della coscienza, dell'anima, con l'UNO-BENE* è dunque per Plotino un *trasmutarsi alchemico dell'anima nell'UNO-BENE stesso*. Ma analogie e processi conoscitivi non sono che *preliminari* all'atto della identificazione. L'atto in realtà è *improvviso*: è "intuire in un attimo".

"L'UNO non è forma; non ha perciò né nome né definizione: allora anche l'atto della coscienza che lo coglie deve essere *non parola, non nome, non logos, al di là del logos*; atto di *silenzio attonito*, di contemplazione rapita, di *pausa totale del pensiero e dell'essere* e, tuttavia, un atto espresso interiormente dalla coscienza umana *nella sua piena e totale autonomia*, in cerca del raggiungimento del suo sé più profondo". (M Isnardi-Parenti, *Introduzione a Plotino*)

Plotino ha chiamato questo processo interiore di ascesa dell'anima che culmina nell'*Extasis*, "la fuga del solo verso il Solo". E' la solitudine assoluta e suprema dell'Anima nell'UNO, il carattere istantaneo del nostro raggiungerLo, l'assoluta tranquillità dell'atto estatico; ciò si distingue completamente da qualsiasi altra esperienza dell'anima: dalla divina "mania" del profeta o dalla "visione" del poeta.

L'*Extasis* plotiniana è molto vicina, se non identica, alla visione mistica delle *Upanishads*, alla *samadhi* delle scuole Vedantiche indù, alla "*bodhi*" o illuminazione suprema del Buddha e alla realizzazione nella *sunyatà* (vuoto mentale, ipersostanziale) delle scuole *Mahayana* e nei *satori* dello *Zen*, allo *Jnana-Yoga* di Patanjali, ma anche alla *epignosi cristica* delle scuole gnostiche valentiniane di derivazione paolina: quell'atto tranquillo, pienamente consapevole, *improvviso*: l'annullamento istantaneo della nozione di un "sè" distinto, separato, nell'esperienza dell'autoidentità col Sé UNO.

Un'ultima considerazione è necessaria prima di concludere questa parte dello studio: il misticismo di Plotino, nonostante sia intensamente *religioso*, è fondato, nel suo *modus operandi*, sull'Intelletto e perciò si differenzia, nella sostanza e nel metodo, dagli altri misticismi che sono, chi più chi meno, in una forma o in un'altra, *devozionali*. Plotino non cerca infatti *mediatori personali o personalizzati di salvezza* - né esteriori, né interiori - tra il divino e l'umano, né si affida a rivelazioni extrarazionali o a forze irrazionali ed emotive. Il raggiungimento del fine supremo, *l'intuizione dell'Ineffabile* è conseguita da Plotino mediante una ascesi solitaria che usa come base l'attenzione, la consapevolezza, la capacità di analisi e di sintesi nell'osservazione della natura interiore da parte dell'anima, utilizzando



TEKNOTRE
Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO
Tel./Fax 011.4376565
www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

correttamente le energie proprie al *lògos* e al *Nous* (Spirito o Intelletto) ed è questo che conduce l'anima (la mente, la coscienza) fino alle soglie *dell'intuizione suprema* che ad un certo momento, *d'improvviso*, supera d'un balzo l'Intelletto.

Per Plotino, questa è la sola, unica via per pervenirvi.